

Matilde a Verona: la famiglia Canossa

In Verona il mito di Matilde di Canossa è indissolubilmente legato nei secoli dell'età moderna alle vicende di una famiglia, che si fregia del suo stesso cognome e che a lei direttamente si richiama, indicandola come la propria antenata più illustre. Due secoli dopo il proprio trasferimento da Reggio Emilia nella città scaligera, avvenuto nel 1412, i Canossa, che ormai si distinguono come una delle famiglie più facoltose e socialmente più rilevanti di Verona, decidono di chiarire definitivamente il rapporto che li lega a Matilde commissionando ad Alessandro Canobbio un apposito studio¹. L'illustre storico veronese nel 1593 pubblica una storia della famiglia Canossa di Verona, concepita come una galleria di 132 personaggi, cui viene dedicato uno spazio diverso a seconda dell'importanza di ciascuno². Inevitabile che il profilo di Matilde di Canossa sia il più ricco, dilatandosi per oltre venti pagine, quando invece qualche personaggio marginale viene liquidato con annotazioni non più lunghe di una riga. La storia di Matilde nello stesso anno 1593 comparirà anche come pubblicazione a se stante sotto il titolo «*Vita e fatti della gran Matilda Contessa d'Italia*»³. L'iniziativa dei Canossa, che finanziano una storia di famiglia, impegnandosi a rilanciare la notorietà dell'illustre antenata attraverso la divulgazione di una biografia uscita dalla penna di uno storico - Alessandro Canobbio - che gode di grande prestigio presso la nobiltà scaligera, non è comunque un fatto isolato⁴. Essa fa parte di un costume ormai universalmente consolidatosi in Europa, come assicura il Canobbio, che scrive: «*Molti Signori hanno voluto far ordinare le loro Discendenze*». Lo stesso storico ci attesta che in particolare a Verona già circolano le genealogie Serégo Alighieri, Bevilacqua, Della Torre, Giusti, Verità, Pellegrini, Maffei, Bevilacqua Lazise e di «*molti altri che non mi sono venuti nelle mani*»⁵.

Per parte veronese, l'opera di Alessandro Canobbio rimarrà un punto di riferimento definitivo. Per ritrovare un altro prodotto veronese di grande divulgazione sul tema delle origini della famiglia Canossa bisogna attendere l'erudito Cesare Cavattoni. Nel 1859 nell'introduzione ad una sua memoria si fa il punto storiografico della questione, chiarendo che contro una consolidata tradizione, che dà per certa la discendenza dei Canossa di Verona da *Corrado*, fratello di Bonifacio, padre di Matilde, si contrappone il parere di studiosi di grande prestigio come il Tiraboschi e il Muratori, che ne pongono le origini in un *Albertus de Canusio*, investito della rocca di Canossa «*donde prese il nome e lo stemma*»⁶. Legato all'origine reggina è dunque pure lo stemma, nel quale, all'interno di uno scudo, campeggia un cane con osso in bocca («*canem ossum [os] ore ferentem*»)⁷. Anche uno studioso del primo Novecento, il Tencajoli, pur polemizzando con il Tiraboschi e il Muratori, conviene che «*non si possa in verun modo sostenere che i Canossa discendano proprio*

¹ Uno dei più recenti lavori su Alessandro Canobbio è quello di Pino Simoni, cui si rimanda anche per la completa rassegna bibliografica che il prezioso contributo offre. Cfr. P. SIMONI, *Alessandro Canobbio e le edizioni della sua "Historia" della Madonna di Campagna presso Verona*, Verona, 1993, pp. 63.

² A. CANOBBIO, *Origine della nobilissima et illustrissima famiglia Canossa, con i successi de gli huomini eccellenti di quella, e con i loro accasamenti*, Verona, Girolamo Discepolo, 1593, pp. 12 n.n., pp. 80.

³ A. CANOBBIO, *Vita e fatti della gran Matilda Contessa d'Italia*, Verona, Girolamo Discepolo, 1593, pp. 4 n.n., pp. 26.

⁴ Su Alessandro Canobbio si vedano anche: O. VIVIANI, *Alessandro Canobbio e la sua opera storica*, Estratto da «*Nova Historia*», rivista diretta da Lanfranco Vecchiato, a. VII, fasc. I-II (Nuova Serie), 1955; E. ROSSINI, *Un notaio del secolo XVI: Alessandro Canobbio (Nota biografica)*, Estratto da «*Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura*», Verona, CXLIV (1967-68); F. SCARCELLA, *Alessandro Canobbio e la famiglia Serego (21 ottobre 1591 - 21 agosto 1596)*, Estratto da «*Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura*», Verona, CXLVI (1969-70); G. BENZONI, *Alessandro Canobbio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1975, pp. 147-150.

⁵ A. CANOBBIO, *Origine della nobilissima...*, op. cit., p. 1.

⁶ Aa. Vv., *Cenni intorno l'illustre famiglia di Canossa ed alcune memorie in onore del marchese Bonifacio e della marchesa Maddalena*, Modena, Soliani, 1859, p. 4.

⁷ Aa. Vv., *Cenni intorno l'illustre famiglia di Canossa*, op. cit., pp. 4-5.

da quel Corrado piuttosto che da qualche altro più o meno prossimo congiunto di Matilde»⁸. Tencajoli era comunque propenso a legare i Canossa di Verona con la famiglia di Matilde. Pur in assenza di specifici documenti comprovanti una discendenza diretta, i pochi indizi disponibili erano dal Tencajoli ritenuti sufficienti per non escluderla, arrivando con ciò ad una conclusione opposta rispetto a quella cui erano giunti il Tiraboschi e il Muratori.

Se dunque sopravvivono dubbi sulla discendenza diretta da Matilde, ampiamente documentata è invece l'origine reggina a partire da *Simone*, figlio di Baccarino da Canossa, capitano di ventura al servizio prima di Filippo Maria Visconti e poi della Serenissima. Al soldo di Venezia, *Simone* Canossa nel 1412 dava un contributo decisivo nel reprimere la rivolta di quei veronesi che volevano consegnare la città ad Antonio e Brunoro Della Scala, dopo appena 7 anni di dominazione veneziana. Tale vicenda e la definitiva elezione di Verona come propria residenza da parte di Simone di Canossa, vengono da Alessandro Canobbio così evocati:

*Havendo Giacomo Urbano fatto ribellar la città di Verona, egli con incredibil valore la recuperò il giorno seguente dopo la ribellione, con tanta gratia de' Veronesi, e della Signoria, che fu chiamato Padre, et conservator di essa città. La quale lo astringe in maniera (piacendo anco a lui il paese, gli huomini, e la città) che vi elesse il suo domicilio*⁹.

A Simone di Canossa si attribuisce non solo il trasferimento in Verona, che lo rende capostipite del ramo scaligero, ma anche l'acquisto del Grezzano, un'area agricola nel comune di Villafranca, che trovandosi a metà strada tra Verona e Mantova renderà immediatamente visibile la doppia anima dei Canossa, divisi tra la Repubblica di Venezia e i ducati padani d'origine. Fino alla guerra di successione spagnola, che segnerà la fine del ducato dei Gonzaga, il Grezzano sarà tappa obbligata nell'incessante spola dei Canossa tra Mantova e Verona. Pur conservando infatti la residenza in Verona, molti di loro avranno in Mantova la capitale straniera nella quale trasferirsi per conseguire quegli onori e quegli incarichi di governo negati in patria a causa del monopolio esercitato dal patriziato veneziano. I legami con la corte gonzaghesca e con la società mantovana, ampiamente attestati già nel '400, si intensificano nei secoli dell'età moderna. Credo però che vada rivista l'affermazione di quanti parlano di ramo mantovano dei Canossa. L'espressione '*ramo mantovano*' compare anche nella citata memoria del 1859, dove si trova questa dichiarazione: «*Da questa medesima famiglia dei Marchesi Di Canossa di Verona uscì il ramo, che nel secolo XVII fioriva in Mantova*»¹⁰. E a dare concretezza all'affermazione si fanno i nomi di Giovanni Tommaso e dei figli Orazio e Louis. Parlare di *ramo mantovano* a me pare tuttavia fuorviante, anche se il nucleo che ha come capofamiglia Giovanni Tommaso Canossa fa parte a tutti gli effetti della società mantovana, possedendo un palazzo in Mantova e frequentando la corte gonzaghesca, dove i membri maschi della famiglia ottengono incarichi di primo piano. Mantova rappresenta semplicemente la città dove i Canossa lavorano e vivono la gran parte dell'anno, senza che questo attenui però in alcun modo i legami con Verona. Nella vicina Mantova i Canossa erano entrati al servizio di una delle corti più prestigiose d'Europa. Tra medioevo ed età moderna uomo al servizio non di una sola corte era stato invece Ludovico Canossa. Cresciuto tra le corti di Mantova, Ferrara ed Urbino tanto da meritare di venire immortalato come uno dei protagonisti del *Cortegiano* di Baldassare Castiglione, Ludovico Canossa sarebbe divenuto diplomatico di fama europea grazie alla posizione di nunzio apostolico presso il re di Francia. Consacrato vescovo di Bayeux, città della Normandia, in quella sede il Canossa avrebbe soggiornato ben poco, assorbito dalle intricatissime trame della politica europea, nella quale brillò per una sostanziale scelta di campo filofrancese. Suo costante impegno fu di attirare nell'orbita francese i principi europei. Frutto del suo attivismo è, tra l'altro, l'adesione di Venezia alla lega di Cognac del 1526. Allo schieramento antiasburgico, nel

⁸ O. F. TENCAJOLI, *Il palazzo Canossa in Verona*, in «Ars et Labor. Musica e Musicisti», anno 67, vol. I, 15 maggio 1912, p. 376.

⁹ A. CANOBBIO, *Origine della nobilissima...*, op. cit., p. 69.

¹⁰ Aa. Vv. *Cenni intorno l'illustre famiglia di Canossa*, op. cit., p. 12.

quale era entrato anche il papa Clemente VII, Carlo V d'Asburgo avrebbe risposto con il sacco di Roma del 1527. La scelta filofrancese del diplomatico veronese Ludovico Canossa si risolveva dunque in un'immane tragedia per Roma¹¹.

Nel '600 avremo un'altra grande figura di Canossa, schierato però su posizioni di netta avversione alla Francia, sebbene portasse il nome di Louis, impostogli in Casale Monferrato in onore del re di Francia, avendo il padre, Giovanni Tommaso, ottenuto che Luigi XIII fosse padrino di battesimo del figlio. Louis Canossa si batterà per impedire che Mantova guidata dall'imbelle e corrotto ultimo duca, Ferdinando Carlo Gonzaga, cadesse nelle mani di Luigi XIV, che già aveva ottenuto la cessione di Casale. Per dare forza a tale suo impegno Louis Canossa accetterà anche l'incarico di commissario imperiale in Italia. L'irriducibile avversione canossiana nei confronti della Francia sfocerà nel 1685 in tragedia. Per compiacere il re-sole, Louis Canossa verrà infatti arrestato dal duca di Mantova e tenuto in carcere due lunghi anni nonostante gli sforzi della diplomazia internazionale - in particolare di quella asburgica - per ottenerne la liberazione. Il 10 agosto 1687, proprio mentre il duca di Mantova è in visita a Vienna, Louis Canossa verrà ucciso in carcere da veleno francese¹². Una fosca storia, dunque, quella di Louis Canossa, sul quale da tempo sto lavorando anche con materiale dell'archivio di stato di Vienna per recuperare un personaggio finora del tutto ignorato¹³, e che in questo 1997, anno bicentenario della prima campagna d'Italia di Napoleone, ho indicato come un precursore dei martiri delle Pasque Veronesi, essendosi opposto all'imperialismo del re-sole a difesa dell'indipendenza del ducato di Mantova e della libertà italiana, appunto come i veronesi, caduti sotto il piombo dei plotoni d'esecuzione dell'esercito francese comandato da Napoleone, si sarebbero battuti nell'aprile 1797 contro l'occupazione straniera¹⁴.

Affascinato dalla famiglia Canossa sarà comunque lo stesso Napoleone e poi il vicerè Eugenio Beauharnais, regolarmente ospitati nel palazzo canossiano di Verona. A fare gli onori di casa negli anni tra il 1797 e il febbraio 1814 è Bonifacio Canossa, che riesce ad entusiasmare Napoleone al progetto di bonifica delle Valli Grandi Veronesi, e che da lui riceverà numerose onorificenze. Il legame tra il generale corso, nel frattempo autoproclamatosi imperatore di Francia, e Bonifacio Canossa è tale per cui quest'ultimo vorrà essere a Parigi nel 1810 per le nozze di Napoleone con Maria Luisa d'Austria¹⁵. A legare a sé la famiglia più illustre di Verona doveva aver contribuito non poco il gesto di Napoleone che assegnava il soppresso convento dei SS. Giuseppe e Fidenzio alla sorella di Bonifacio Canossa, a quella Maddalena Di Canossa, che sarebbe riuscita là dove aveva fallito l'illustre antenata¹⁶. Matilde di Canossa lasciava alla chiesa le sue terre, Maddalena Di Canossa donava alla chiesa la propria santità. Beatificata da papa Pio XII nel 1941 sarebbe stata proclamata santa nel 1988 da papa Giovanni Paolo II¹⁷.

¹¹ F. VECCHIATO, *“Del quieto et pacifico vivere” turbato: aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700*, in *“Verona e il suo Territorio”*, vol. V, tomo I, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995, pp. 406-409.

¹² F. VECCHIATO, *“Del quieto et pacifico vivere” turbato*, op. cit., pp. 409-423.

¹³ F. VECCHIATO, *Tra Asburgo e Borbone. La tragedia di Louis Canossa, ministro dell'ultimo duca di Mantova*, Estratto da *«Archivio Veneto»*, serie V, vol. CXLVIII (1997), pp. 67-130.

¹⁴ F. VECCHIATO, *Da Carlomagno a Napoleone*, in *Napoleone in Italia. La resistenza veronese. 17-25 aprile 1797*, Verona 1999. F. VECCHIATO, *La resistenza antigiacobina e le Pasque veronesi*, in G.P. MARCHI - P. MARINI (a cura di), *Bonaparte a Verona*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 181-200. F. VECCHIATO, *Cronologia veronese. 1789-1799*, in G.P. MARCHI - P. MARINI (a cura di), *Bonaparte a Verona*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 355-367.

¹⁵ C. CAVATTONI, *In onore e riverenza del marchese Bonifacio di Canossa che nacque a' XXI agosto MDCCLXXVI e e morì a' VII marzo MDCCCLVIII*, in Aa. Vv., *Cenni intorno l'illustre famiglia di Canossa*, op. cit., p. 18 ss.

¹⁶ Maddalena di Canossa nasce nel 1774 e muore nel 1835. G.B. SANTI, *Maddalena di Canossa istituttrice delle figlie di carità*, in Aa. Vv. *Cenni intorno l'illustre famiglia di Canossa*, op. cit., p. 34 ss.

¹⁷ Maddalena di Canossa, nata nel 1774 e morta nel 1835, ha fondato la congregazione delle Figlie e Figli della Carità.

Il mito di Matilde di Canossa veniva dunque rilanciato in Verona sul finire del '500 dalle iniziative editoriali affidate ad Alessandro Canobbio, il cui profilo apparso nel 1593 dedica largo spazio anche alla morte e alla sepoltura nel monastero di S. Benedetto Po (Mantova), nonchè al culto che ancora le tributavano i monaci ad ormai quasi mezzo millennio di distanza dalla morte. Il nostro Canobbio utilizza nel suo profilo storico una fonte autorevole e per lui recentissima, attingendo alla *Cronica di Matilda*, apparsa nel 1592 in Mantova ad opera del monaco di S. Benedetto, P. Benedetto Luchini. Tra i molti particolari su cui il Canobbio si sofferma c'è il ritratto che «*si vede di presente*», raffigurante «*questa Signora dipinta a cavallo sopra il sepolcro ... con una melagranata in mano, vestita in rosso, con habito lungo assai grave e onorato*»¹⁸, opera del pittore veronese Orazio Farinati. Fonte privilegiata dello storico cinquecentesco Alessandro Canobbio era stata comunque l'opera di Donizone. Sempre attingendo a Donizone, ai primi del Novecento sarà invece direttamente un Canossa, Luigi, a trattare in maniera divulgativa la figura di Matilde di Canossa¹⁹. Anch'egli riferisce del «*bel quadro*» Farinati, indulgiando sul significato della melagrana in mano a Matilde²⁰. Il quadro oggi visibile al museo di Castelvecchio di Verona viene attribuito a Paolo Farinati²¹. Dal momento, però, che scrive nel 1910, egli, a differenza di Canobbio, può informare il suo uditorio anche della traslazione della salma in S. Pietro a Roma, per volontà di papa Urbano VIII nel 1632. Ed in tema di ritrattistica Luigi Di Canossa si sofferma ad illustrare altri tre dipinti raffiguranti Matilde a cominciare dalla miniatura del codice di Donizone, nel quale è raffigurata «*seduta in trono, vestita d'un manto purpureo, coronata da una corona d'oro guarnita di perle, dalla quale esce uno strano copricapo in forma di cono*». Posteriore di due secoli rispetto al codice donizoniano - fa sapere poi Luigi Di Canossa - è invece il ritratto di Matilde, staccato dalle pareti della chiesa della SS. Trinità di Verona, ma conservato in città²². Si tratta del dipinto oggi in

¹⁸ Canobbio prosegue in riferimento al ritratto di Matilde, dicendo:

...et quivi si leggono questi versi molto antichi:

Stirpe, Opibus, Forma, Gestis, et Nomine quondam Inclita Mathildis, Hic iacet, astra tenens.

A. CANOBBIO, *Origine della nobilissima...*, op. cit., p. 64.

¹⁹ G. BIADEGO, *Luigi di Canossa (1890-1919)*, Estratto dagli «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», Verona, Mondadori, 1919. Luigi è padre del Bonifacio morto pochi anni fa. Nella commemorazione di Luigi Canossa, socio dell'Accademia di Agricoltura di Verona, morto prematuramente all'età di soli 29 anni, Giuseppe Biadego si sofferma sugli studi che al giovane Canossa avevano già assicurato una certa notorietà. Essi sono *Studi e ricerche intorno al palazzo Canossa* (1908), *Conferenza sulla contessa Matilde* (1910), *Notizie intorno a Eliodoro Forbicini pittore veronese del secolo XVI* (1910), *La famiglia Dai Libri* (1911), *Sulle antiche portelle di S. Maria in Organo* (1913), *Necrologio di Don Nicola Guarise*, *Sonetto A Selim imperator dei Turchi* (1912), *Notizia letteraria sul Pindaro di Giuseppe Fraccaroli* apparsa sulla «Rassegna Nazionale», *Profilo biografico di Carlo Cipolla* (1917).

²⁰ Luigi di Canossa parla della morte di Matilde avvenuta a *Bondeno di Ròncore*, oggi *Bondanazzo*, nel comune di *Reggiolo* (Reggio Emilia) e del trasferimento della salma nel monastero di S. Benedetto in Polirone. E prosegue: «*Un'arca di finissimo alabastro, sorretta da quattro leoncini di marmo rosso, era destinata a custodire per sempre il corpo della contessa. Sopra l'arca è incastrato alla parete in una cornice di pietra un bel quadro, opera del veronese Orazio Farinati, rappresentante Matilde a cavallo di un bianco destriero; con la sinistra essa tiene le briglie e con la destra regge il melagrano*». L. DI CANOSSA, *La contessa Matilde*, Estratto dalla «Rassegna Nazionale», fasc. 16, Firenze, 1910, p. 12.

²¹ Orazio Farinati (Verona 1559-1616), figlio di Paolo (1524-1606), fu pittore ed incisore. Si impegnò nella decorazione delle ville Della Torre a Mezzane e Nicesola a Ponton. Realizzò numerose pale d'altare (S. Paolo, S. Maria del Paradiso, Parrocchiale di Villabartolomea, ecc.). Come incisore si dedicò alla riproduzione delle opere del padre. Cfr. *Dizionario Enciclopedico dei pittori e degli incisori italiani*, IV, Torino, Bolaffi, 1973, p. 312. Cfr. anche P. CARPEGIANI, *Paolo Farinati (Verona 1524-1606)*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *Maestri della pittura veronese*, Verona, Banca Popolare, 1974, pp. 227-236.

²² Don Antonio Pighi nel giustificare la presenza di un ritratto di Matilde di Canossa nella basilica della SS. Trinità di Verona scrive: «*La Contessa Matilde fu a Verona il 10 d'Agosto 1073 e probabilmente oltre S. Zeno beneficò anco questo monastero allora incipiente. Vedi un mio articolo sul giornale 'Verona Fedele' 13 Giugno 1885*». A. PIGHI, *La chiesa della SS. Trinità*, Verona, 1893, p. 12.

possesto dei Canossa e riprodotto sulla copertina del volume di Vito Fumagalli²³. Luigi Di Canossa menziona infine un ultimo ritratto di Matilde, quello conservato nella sacrestia della cattedrale di Mantova, dipinto dal Parmigianino. L'attenzione di Luigi Di Canossa per tutto ciò che si scrive intorno alla sua grande antenata è nell'affermazione che «*quasi non si contano*» i libri e gli opuscoli ispirati alla vita di Matilde. La tempestività del suo aggiornamento è invece in questo passaggio: «*Anche in quest'anno (non sono ancora trascorsi quattro mesi) usciva a Londra un pregevolissimo libro, frutto delle amoroze ricerche di una figlia della lontana Inghilterra, che, entusiasta di Matilde, chiude le dotte pagine con un inno alla nostra eroina*»²⁴. Ad individuare il «*pregevolissimo libro*» inglese ci aiuta la bibliografia di Paolo Golinelli dove è indicato un volume apparso a Londra nel 1909 per opera di Nora Duff dal titolo «*Matilde di Toscana, la gran donna d'Italia*»²⁵.

Il Luigi Di Canossa, che scrive nel 1910, tradendo spiriti risorgimentali, dopo aver paragonato Matilde a Maria Teresa d'Austria e alla «*Pulzella che raccolse dal fango la corona di Francia e la ripose in capo ai suoi Re*», concludeva la sua dotta relazione in tal modo: «*Ben a ragione Napoleone III consigliò ad Amedeo René, che gli presentava la sua biografia di Matilde, di mutarne il titolo 'la Grande Contessa' in quello altrettanto veridico, ma più significativo, 'La Grande Italiana'*»²⁶. Forse Luigi Di Canossa si era nutrito degli stessi spiriti che avevano spinto il nonno, Ottavio Di Canossa, podestà di Verona austriaca, a firmare insieme al suo omologo di Venezia, conte Luigi Bembo, in data 27 aprile 1861, una lettera in cui giustificava il rifiuto ad accettare la nomina a membro della Camera dei Signori di Vienna. Queste le parole con cui i podestà di Venezia e Verona rifiutano quanto Vienna offre loro:

*Le attuali gravissime condizioni nelle quali versano le provincie italiane soggette al governo di Sua Maestà (S.M.I.R.A.) ci vietano di intervenire all'illustre Consesso al quale l'Imperatore ci chiama. Questi sono i motivi che noi esprimiamo per non mendicare pretesti che accuserebbero difetto di coraggio civile o contraddizione alle nostre antecedenze. Le quali se da un lato ci impongono rispetto e obbedienza al volere sovrano, non escludono dall'altro quel riserbo in cui noi dobbiamo tenerci nella nostra qualità di italiani, di capi anzi delle due importanti città italiane soggette al governo di S.M. riserbo che verrà trovato giusto perché cagionato soprattutto dalla convinzione di non poter noi essere giovevoli alla patria nostra coll'attuale partecipazione al Consiglio dell'Impero, e dal vivo desiderio di promuovere il bene della medesima, quando le migliorate sue condizioni lo permettessero*²⁷.

Un gesto, quello dell'Ottavio Di Canossa ottocentesco, che lo collega idealmente a quanto Matilde Di Canossa ebbe ad operare per la difesa dell'Italia dalle aggressioni provenienti d'oltralpe, e che Luigi di Canossa nel 1910 riassume in questa affermazione: «*in tutta la sua vita (Matilde) pugnerà strenuamente per sottrarre le terre nostre alla dominazione tedesca*»²⁸. Era una lettura ed un utilizzo nuovo quello che veniva fatto nel 1910 della figura di Matilde. Nel secondo Ottocento, nel clima di lotta che caratterizzava invece i rapporti tra stato e chiesa, il ricordo di Matilde aveva

²³ Fu scoperto nel 1863 dal pittore Pietro Nanin sotto la testa di un santo (palinsesto) dietro l'organo che veniva in quell'anno riparato. A. PIGHI, *La chiesa della SS. Trinità*, op. cit., p. 12. G.P. MARCHINI, *Pietro Nanin. Verona 1808-1889*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, Verona, Banca Popolare, 1986. Pietro Nanin, famoso per il corpus de *Gli affreschi di Verona* da lui realizzato nel 1864, fu anche abile copista e restauratore di pitture affrescate.

²⁴ L. DI CANOSSA, *La contessa Matilde*, op. cit., p. 14.

²⁵ Si veda il saggio di Rita Severi in questo volume.

²⁶ L. DI CANOSSA, *La contessa Matilde*, op. cit., p. 16.

²⁷ O. F. TENCAJOLI, *Il palazzo Canossa in Verona*, op. cit., p. 380.

²⁸ L. DI CANOSSA, *La contessa Matilde*, op. cit., p. 14.

assunto per i cattolici del tempo un valore particolare di contrapposizione e di resistenza a sconfinamenti ritenuti inaccettabili²⁹.

Nel 1878 sulla *vexata quaestio* del legame tra i Canossa di Verona e Matilde era stato consultato anche il grande storico veronese Carlo Cipolla, di cui conserviamo due lunghe e documentate lettere inedite³⁰. Rivolto al marchese Canossa, che ne aveva sollecitato il parere, il Cipolla così inizia la prima: «*Ella ha voluto farmi l'onore di chiedermi che cosa io pensassi sulla storia del feudo e del nome illustre dei Canossa dalla morte della Contessa Matilde al 1185 quando Federico I investì Guido, Rolandino ed Albertino di Canossa figli del defunto Rolandino dei feudi di Bianello, Gerso e Canossa*». Dopo aver evocato in risposta a tale primo quesito la documentazione disponibile, lo storico Cipolla prosegue: «*Resterebbe a vedere chi fosse il Rolandino padre dei sunominati fratelli da Canossa, ed è appunto questo che ignoriamo*». Quindi il Cipolla si impegna in una minuta e diligente sequenza di citazioni, partendo comunque dal presupposto che non ci sono discendenze dirette dai parenti della famiglia di Matilde. La lezione storica impartita da Carlo Cipolla doveva essere risultata assolutamente convincente e risolutiva, come ci prova l'interessante contestazione fatta dal marchese Ludovico Canossa in data 18 aprile 1904 all'indirizzo di Antonio Majavacca, che gli aveva mandato una propria documentazione, nella quale evidentemente suffragava invece la tesi della discendenza. Con molta onestà ed altrettanta delicatezza Ludovico Canossa si scusa di aver tardato a restituire al Majavacca il carteggio avuto in visione, perché non condivideva le conclusioni cui era arrivato il suo interlocutore, col quale per lettera ragiona in questi termini:

Le confesso che mi rincresceva troppo doverLe manifestare la mia convinzione che il primo dei miei avoli non fosse parente della grande Contessa Matilde, ma invece potesse essere uno dei più fidati fra i suoi sudditi e precisamente il custode del Castello di Canossa... Non le dispiaccia che io Le dica ciò perché la grande autorità di un Muratori e di un Tiraboschi è superiore alla opinione di altri scrittori di gran lunga inferiori nella erudizione³¹.

Circa i titoli nobiliari su altro foglio scrive: «*A conferma che i primi membri della famiglia che prese nome dal Castello di Canossa non aveano titoli di nobiltà, osserveremo che nelle prime investiture è usato il modo seguente "Spectabilis Vir Guido de Canusio"*». I titoli nobiliari sarebbero arrivati in due date ben precise: quello di *conte* veniva dato dall'imperatore Sigismondo a Simone il 16 marzo 1432; quello di *marchese di Calliano* dal duca Vincenzo Gonzaga nel 1604. Il richiamo cronologico rafforzava questa conclusione:

Tutti questi fatti confermano che i Capi stipite della Famiglia di Canossa non aveano alcuna parentela colla Contessa Matilde giacchè avrebbero ereditato anche qualche titolo nobiliare.

Tale convinzione in casa Canossa durerà ben poco. Evocavo poco sopra la figura di Luigi Di Canossa, autore di un pregevole profilo di Matilde comparso nel 1910. Di Luigi abbiamo un interessante parere inedito sul legame con Matilde che riporto testualmente:

Le affermazioni qui retro contenute furono fatte da uno che fin da bambino udì ripetere essere fiaba la discendenza dei Canossa da Matilde; che, messosi con questo preconcepito a studiare la questione, credette per certo tempo di aver trovate le prove della non parentela dei Canossa con Matilde; che in seguito credette questa parentela possibile ma non probabile; e che

²⁹ G. BENINCORI, *La questione agraria*, p. 2. *Al nobile marchese canonico della cattedrale Luigi di Canossa*, «Giornale di Verona», 6 ottobre 1861. Citato da R. CONA, *La visita pastorale di Luigi di Canossa nella diocesi di Verona (1878-1886)*, Roma 1983, p. VI.

³⁰ Archivio Canossa, Verona.

³¹ Cita quindi un opuscolo del professor Cancelli scritto per le nozze del figlio Giuseppe Canossa. Si contrappone a quanto scritto da Gotti.

infine dall'esame di ciò che fu scritto e stampato sull'argomento e dei documenti si volse ad altra opinione, che cioè son più le ragioni e i fatti che tendono a provare la parentela stessa che non quelli che la dimostrano insussistente provando essere fiaba sorta ad un tratto in un vil branco di istoriografi adulatori dei secoli enfatici, genealogisticamente parlando, e cioè del XVI e XVII.

Tale appassionata dichiarazione del 15 luglio 1910 era corredata da una sola pagina manoscritta in cui impostava una dimostrazione della sua asserzione, partendo dall'ipotesi che Matilde avesse un figlio adottivo di nome «*Guido detto Guerra figlio di Guido Conte*», e che comunque avesse pur sempre dei «*prossimi parenti*», cosa attestata tra gli altri da *Arduino della Palude*. Il giovane ed appassionato Luigi Canossa nel 1910 partendo da tale assunto così ragionava: «*Che i Canossa derivino da Guido Guerra piuttosto che da un altro parente di Matilde, rampollo di un ramo collaterale a quello della Contessa (forse da Corrado fratello di Bonifacio?) non saprei provare, ma il principio da me posto superiormente resta per me fisso e chiaro*». Il principio era che Matilde avesse avuto comunque degli eredi naturali. Da tale presupposto così concludeva:

che questi poi si facessero dare come feudi quegli stessi beni che avrebbero potuto conservare come allodii credo pure non solo possibile ma probabile: condizioni di opportunità e la maggior tutela del diritto di proprietà che dalle investiture derivava li poteva spingere a ciò³².

³² Archivio Canossa, Verona.